**La Porta Santa si chiude, ma la misericordia rimane spalancata”**

Nell’omelia di chiusura del Giubileo Francesco invita a «riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell’amore, missionaria». Al termine della cerimonia il Papa ha firmato la Lettera apostolica «Misericordia et misera»

**Francesco durante la cerimonia di chiusura della Porta Santa in Vaticano**

**Da la Stampa del 20/11/2016**

**ANDREA TORNIELLI**

«**Anche se si chiude la Porta Santa, rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è il cuore di Cristo**». Lo ha detto Francesco nell’omelia della messa per la festa di Cristo Re, [dopo aver serrato, all’inizio della celebrazione, i battenti della Porta Santa della basilica di San Pietro](http://www.lastampa.it/2016/11/20/vaticaninsider/ita/vaticano/il-papa-chiude-la-porta-santa-fEg46SJtxkr3OtshNO2zxK/pagina.html), attraversata da milioni di pellegrini durante quest’anno. Francesco ha invitato a **«riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell’amore, missionaria».**

Il Papa, che ha concelebrato con i nuovi cardinali «creati» nel concistoro di sabato 19 novembre, ha ricordato quale sia la **vera «regalità» di Gesù**, il quale sulla croce «appare senza potere e senza gloria», e «sembra più un vinto che un vincitore». La grandezza del suo regno, ha spiegato, «non è la potenza secondo il mondo, ma l’amore di Dio, un amore capace di raggiungere e risanare ogni cosa. Per questo amore Cristo si è abbassato fino a noi, ha abitato la nostra miseria umana, ha provato la nostra condizione più infima».

In questo modo, ha continuato Francesco, «il nostro Re si è spinto fino ai confini dell’universo per abbracciare e salvare ogni vivente. **Non ci ha condannati, non ci ha nemmeno conquistati, non ha mai violato la nostra libertà, ma si è fatto strada con l’amore umile che tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta**. Solo questo amore ha vinto e continua a vincere i nostri grandi avversari: il peccato, la morte, la paura».

Bergoglio ha quindi spiegato che sarebbe «poca cosa credere che Gesù è Re dell’universo e centro della storia, senza farlo **diventare Signore della nostra vita**», senza accoglierlo e far proprio anche «il suo modo di regnare». Ha poi ricordato i **diversi atteggiamenti di fronte al Nazareno**: quello del **popolo**che sta a guardare mentre lo condannano, la tentazione di «**rimanere alla finestra**», di «prendere le distanze dalla regalità di Gesù» di fronte «alle circostanze della vita o alle nostre attese non realizzate», senza «accettare fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda». C’è poi l’atteggiamento dei **capi del popolo, dei i soldati e di uno dei ladroni crocifissi che deridono Gesù**. «Gli rivolgono la stessa provocazione: “Salvi se stesso!”. È una tentazione peggiore di quella del popolo. Qui tentano Gesù, come fece il diavolo agli inizi del Vangelo, perché rinunci a regnare alla maniera di Dio, ma lo faccia secondo la logica del mondo: scenda dalla croce e sconfigga i nemici!». Cioè «prevalga l’io con la sua forza, con la sua gloria, con il suo successo. È la tentazione più terribile».

«Quante volte - commenta Bergoglio riferendosi all’atteggiamento della Chiesa - anche tra noi, si sono ricercate le **appaganti sicurezze offerte dal mondo**. Quante volte siamo stati tentati di scendere dalla croce. La forza di attrazione del potere e del successo è sembrata una via facile e rapida per diffondere il Vangelo, dimenticando in fretta come opera il regno di Dio». **L’invito è dunque a riscoprire «il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell’amore, missionaria**»

«La misericordia, portandoci al cuore del Vangelo - ha continuato il Papa - ci esorta anche a ri**nunciare ad abitudini e consuetudini che possono ostacolare il servizio al regno di Dio;** a trovare il nostro orientamento solo nella perenne e umile regalità di Gesù, non nell’adeguamento alle precarie regalità e ai mutevoli poteri di ogni epoca». Ed ecco **l’ultimo esempio di atteggiamento di fronte a Gesù**, quello del **buon ladrone**. «Ha creduto nel suo regno. E non si è chiuso in se stesso, ma con i suoi sbagli, i suoi peccati e i suoi guai si è rivolto a Gesù. Ha chiesto di esser ricordato e ha provato la misericordia di Dio: “oggi con me sarai nel paradiso”. Dio, appena gliene diamo la possibilità, si ricorda di noi. Egli è pronto a cancellare completamente e per sempre il peccato, perché la sua memoria non registra il male fatto e non tiene sempre conto dei torti subiti, come la nostra. Dio non ha memoria del peccato, ma di noi, di ciascuno di noi, suoi figli amati. **E crede che è sempre possibile ricominciare, rialzarsi**».

Francesco ha concluso ringraziando per ciò che il Giubileo ha suscitato, ricordando che «**rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è il cuore di Cristo**». «Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia».

**All’Angelus**, Francesco ha salutato il Presidente della Repubblica italiana **Sergio Mattarella**, presente sul sagrato, e ha espresso «viva riconoscenza ai responsabili del Governo italiano e alle altre istituzioni per la collaborazione e l’impegno profuso» per il Giubileo. Il Papa ha ringraziato le forze dell’ordine, gli operatori dei servizi di accoglienza, di informazione, sanitari e i volontari di ogni età e provenienza. Ha ringraziato «in modo particolare il Pontificio consiglio per la promozione della Nuova evangelizzazione». Infine, ha rivolto un «grato ricordo» a quanti hanno contribuito spiritualmente alla riuscita del Giubileo: «Penso a tante persone anziane e malate, che hanno incessantemente pregato, offrendo anche le loro sofferenze per il Giubileo. In modo speciale vorrei ringraziare **le monache di clausura**», invitando tutti «ad avere un particolare ricordo per queste nostre sorelle che si dedicano totalmente alla preghiera e hanno bisogno di solidarietà spirituale e materiale».

Al termine della cerimonia**il Papa ha firmato la Lettera apostolica «Misericordia et misera»** indirizzata a tutta la Chiesa per continuare a vivere la misericordia con la stessa intensità sperimentata durante il Giubileo. Hanno ricevuto la lettera dalle mani del Papa il cardinale **Luis Antonio Tagle**, arcivescovo di Manila, una tra le più grandi metropoli del mondo; monsignor **Leo William Cushley**, arcivescovo di Saint Andrews ed Edimburgo; **due sacerdoti**Missionari della Misericordia, provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo e dal Brasile; un **diacono**permanente della diocesi di Roma, insieme alla sua famiglia; **due suore**provenienti dal Messico e dalla Corea del Sud; una **famiglia statunitense**composta da genitori, figli e nonni, **una coppia di giovani fidanzati**; **due mamme catechiste** di una parrocchia di Roma; **una persona con disabilità e una persona malata.**

La Gendarmeria Vaticana calcola che alla chiusura del Giubileo Straordinario della Misericordia in piazza San Pietro siano **presenti 70.000 fedeli**.